



134
OPERE/GIORNI

INCHIESTE E VIAGGI

MARIUSZ SZCZYGIEL **Gottland** **Nottetempo**

Il libro del giornalista-scrittore polacco Szczygiel tradotto da Marzena Borejczuk è dedicato a Praga e alla Repubblica ceca, ma anche alla ex Cecoslovacchia che comprendeva Boemia, Moravia e Slovacchia. Si tratta di un insieme di "pezzi" o racconti che dimostrano la vitalità del giornalismo polacco, forte di una tradizione tardo-umanista capeggiata da Kapuscinski. Intanto è rimarchevole che un polacco dedichi una serie di investigazioni e racconti a un paese confinante, ma assai diverso dal suo: la Polonia, cattolica, è un posto dove ci si butta nella Storia ed è onorevole morire per la patria, dice Szczygiel, mentre la Cecoslovacchia, piuttosto atea, pratica meglio l'arte della resistenza passiva. In una serie di percorsi biografici – la famiglia Bata delle famose scarpe, l'attrice Lida Baarova che fu amante di Goebbels e recitò anche nei *Vitelloni*, uno scrittore che cambiò nome e stile passando dall'esaltazione del fascismo a quella del comunismo, la vecchia nipote di Kafka che ha sempre rifiutato le interviste, la costruzione e la distruzione della più grande statua di Stalin nell'impero sovietico, le disavventure dello sceneggiatore Kachyna che cominciò così un soggetto: "Questa storia è inventata. I fatti realmente accaduti furono molto più atroci", le vite parallele di alcune dive della canzone e di un tal Gott numero uno della musica ceca da anni, una via di mezzo "tra Elvis Presley e Luciano Pavarotti" (e Gott vuol dire Dio), eccetera – l'autore ci aiuta a capire un paese, la sua cultura, la sua storia. Ma il libro è importante anche per altri motivi. È dedicato a Egon Erwin Kisch, un geniale giornalista ebreo praghese degli anni di Weimar, che inventò un modo di fare giornalismo influenzato dagli scrittori delle avanguardie, un modo che qualcuno definì "cubista". Szczygiel parte da lì, il suo maestro è Kisch e non Kapuscinski. La scrittura deve adeguarsi a un mondo che è assurdo e spiegabile solo se ne colgono le incongruenze, i paradossi, perfino la comicità che s'unisce alla tragedia. Anche *Gottland* dimostra che il giornalismo può essere ancora (lo è raris-

simamente) un'arte fondamentale del nostro tempo. E inoltre: *Gottland* non parla solo di Praga, serve, con le sue storie esemplari di come sopravvivere nella storia, a spiegare qualcosa dell'Italia della dittatura di ieri e della "democrazia" di oggi e dei modi in cui i più vi si adagiano o piegano.

PAOLO COGNETTI **New York è una finestra senza tende** Laterza

In una collana che non è sempre all'altezza delle sue ambizioni, Contromano, esce una sorta di viaggio a Manhattan e a Brooklyn (e quest'ultima vi finisce giustamente per sopravanzare Manhattan) di Paolo Cognetti, giovane scrittore milanese da cui è lecito attendersi molto. Con Giorgio Carella egli ha realizzato tempo addietro un documentario della durata di un'ora su quattro scrittori di Brooklyn, sui loro luoghi e con le loro riflessioni sulla città e sulla sua influenza sulla loro opera (si tratta di Jonathan Lethem, Rick Moody, Shirley Jackson e Colson Whitehead), e il dvd è accluso al libro senza che il prezzo di copertina ne risulti molto accresciuto. Ma a piacerci è soprattutto il libro, nella convinzione che tra i nostri giovani scrittori ce ne sono di bravi quanto e più che gli americani, come lo stesso Cognetti. Il cui viaggio a "Gotham" (che è il nome dato alla città da Washington Irving e da Edgar Allan Poe, suggerito da una cittadina inglese famosa come patria di personaggi molto bizzarri, e famoso oggi perché diventato grazie al fumettista Bob Kane il nome della città dove opera Batman) è affrontato con la modestia dei saggi, con le citazioni giuste, e con la capacità di vedere e ammirare senza presunzione europea ma neanche senza la venerazione dei fanatici "americani a Roma" che idealizzano quella società e quella cultura (perché l'erba del padrone è sempre più verde). Scritto con invidiabile precisione e misura, privo di sbavature retoriche, il libro ci fa amare New York ma soprattutto Brooklyn fuori dai luoghi comuni, ed è un modello di come andrebbero scritte le "guide" per visitatori intelligenti ed esigenti. Vi si incontrano luoghi e personaggi, ma soprattutto personaggi, con le loro contraddizioni e la loro normale vitalità – non migliori né peggiori di noi.

LO STRANIERO
NUMERO 19
MAGGIO 2010



135

OPERE/GIORNI

JACK LONDON La Strada e Diario di un vagabondo Castelvecchi

Tra i più validi cultori dell'opera di London, più attuale che mai, Davide Sapienza, scrittore in proprio, è il più solido e attivo. In questo ampio volume fa seguire a *La strada* (1907) – che è la descrizione a posteriori di un'esperienza di vagabondaggio giovanile tra disoccupati e stagionali e tra giovani insoddisfatti e irrequieti come lui, ma soprattutto senza lavoro se non precario, che è il resoconto che voleva piacere al suo vasto pubblico – l'autentico diario crudo e stringato (1894) che ne fu alla base, la descrizione sociologica della figura del "tramp", l'articolo che direttamente gli si collega *Come sono diventato socialista*, e infine il tardo racconto *La Principessa* sulle senili immaginazioni di tre vecchi vagabondi alla fine del cammino. Se è *Martin Eden* il capolavoro di London, questi testi servono a illuminarne la natura e a dar valore alle convinzioni di London sulla natura e la durezza del capitalismo per chi non possiede, e *La strada* è indubbiamente impressionante se lo si paragona agli altri libri di scrittori che in tempi diversi hanno percorso le vie dell'America, per esempio alla *Strada* di Jack Kerouac. Qui la baldanza del giovane London s'incontra con la violenza dell'esistenza, con situazioni di classe che incidono sui comportamenti difensivi o offensivi dei vagabondi e delle popolazioni con cui vengono a contatto, con i conflitti nel mondo del lavoro; i suoi vagabondi sono dei marginali per costrizione e raramente per scelta, sono più spesso dei disoccupati (*hobo* e non *tramp*) spinti qua e là dalla ricerca di occupazione piuttosto che spirito di avventura. Bisognerebbe forse leggere *La strada* insieme al capolavoro sociologico della "scuola di Chicago" sugli *hoboes*, *Il vagabondo* di Nels Anderson (Donzelli) perché non poco di questi diversi tipi di esperienze sta tornando o è destinato a tornare, e l'America era ed è anche questo, non le fantasie che i media propinano e certi politici italiani frequentano. La darwiniana e naturale *struggle for life* di cui London fece esperienza è di nuovo al centro della Storia e della cultura.

NUMERO 119
MAGGIO 2010
LO STRANIERO